

LA RECENSIONE

**Tra Fiume e la Grecia
 Zandel racconta
 il paradiso perduto
 e ritrovato di Kos**



Diego Zandel è uno di quegli scrittori che hanno una storia. I suoi primi romanzi, *Massacro di un presidente* e *Una storia istriana*, sono lì a ricordarlo. Lo ricordano anche i più recenti racconti de *Il console romeno*, con i quali ha dimostrato che la narrazione, breve o ampia che sia, è la sua terra. Se tanti dicono di sapere dove vanno, Zandel sa da dove viene, e difatti porta con sé per bagaglio quella particolare tradizione che è la costellazione letteraria e identitaria che ogni scrittore si costruisce. Zandel ha ora pubblicato un nuovo libro, *Manuale sentimentale dell'isola di Kos*, uscito per Oltre Edizioni (pp. 360, 16 euro). Kos si trova in Grecia, è stata possedimento italiano e per Zandel è una piccola galassia, una frontiera immaginativa nella quale ha ambientato anche i romanzi *L'uomo di Kos* e *Il fratello greco*. Zandel Kos la conosce nel profondo e ci si sente a casa al punto da comparire in copertina, ritratto da Giorgio Migliorati in una fotografia in cui è su una soglia, come se dicesse "accomodatevi, seguitemi, so io dove condurvi". E seguirlo nelle pagine di questa guida che è anche un'autobiografia e un romanzo familiare è un'esperienza da non perdere, cadenzata com'è sulle partiture delle vita e della morte. La perdita e l'assenza sono peraltro due poli forti del libro, un po' come in *Con Hanka* di Jacques Le Goff o *Dove*

lei non è di Roland Barthes (ma nell'opera barthesiana la perdita è quella della madre, non della donna amata). Chi è in cerca di un buon libro troverà in questo pane per i suoi denti. Ce lo troverà anche se dell'isola di Kos non gliene importa nulla: comincerà infatti a importargliene non appena lette le prime pagine. «Arrivai per la prima volta a Kos nel luglio del 1969. Avevo ventun anni - recita l'incipit - Ci arrivai dal Pireo, a bordo di un piccolo piroscafo bianco dal nome Sebastiana, in compagnia di Anna, con la quale ero ancora fidanzato, di suo

fratello Sebastiano e della loro madre Despina, mia futura suocera, originaria dell'isola». Sono tante le cose che il libro racconta, i destini e i volti che intreccia nella sua vasta tessitura, e sono tante anche le sorprese che riserva: notizie, nomi, aneddoti, e su tutto l'idea che quell'isola sia un po' come *Il ponte sulla Drina* di Ivo Andrić, il Premio Nobel su cui in passato Zandel ha scritto un saggio con Giacomo Scotti: un mondo affacciato nel mondo, un simbolo affacciato fra gli uomini, una sineddoche che dal suo intrinseco particolare riesce a volgersi in spazio universale. Ma più che mai oggi parlare di un'isola non significa solo parlare di un luogo, per quanto intriso di storia e sedimentato di umanità: significa farne una metafora degli approdi e delle partenze, delle fughe e degli abbandoni, dell'unione e dello scambio attraverso il grande "medium" del mare, che ha sempre diviso ma che ha anche sempre unito popoli e culture, vincitori e vinti. Anche per questo, anche per la sua prospettiva mediterranea, il libro del fiumano Zandel porta con sé un forte messaggio di civiltà, un messaggio profondamente politico e profondamente bello.

Simone Gambacorta

